

IL PERCORSO

Prima di dire sul percorso alcune “regole”, alcuni suggerimenti per il viaggio.

Prima regola: recita un detto della mistica medievale: “i virtuosi camminano, i sapienti corrono, gli innamorati volano”. Se vogliamo intraprendere un percorso che vale, la vera molla che ci deve spingere è l’amore.

Seconda regola: per capirla vi leggo un raccontino.

Nelle terre dei villaggi orientali, abitati dai pii ebrei, quello era stato un inverno durissimo, il più gelido degli ultimi anni, e giunse la voce che tutti aspettavano e cioè che era stata fondata la città di Dio, il nuovo Eden. Tutti gli ebrei che desideravano entrare nel paradiso dovevano mettersi in marcia verso il luogo designato. Allora gli Ebrei si mettono in viaggio per giorni e giorni attraverso il gelo: non volevano aspettare la primavera perché l’amore ha sempre fretta, non volevano, ma non potevano aspettare la primavera. Giunsero infine davanti all’angelo che custodiva la porta d’ingresso e che li passava in rassegna ad uno ad uno per vedere se erano pronti, degni di entrare. Così facendo si accorse di un problema: tutti avevano qualcosa che non era previsto. Allora corre dal Signore e dice che tutti i Chassidim arrivati avevano nascosto sotto il vestito una fiasca di acquavite. Il Signore dice di farli entrare lo stesso, ciascuno con la sua fiasca.

Da qua prendo la seconda regola. Il Signore comprende le nostre debolezze, sa che già partire inizia con la fatica, il dolore, come la vita, e allora non disprezza le brevi gioie della strada, i piccoli conforti e fa entrare in paradiso ciascuno con il segno del suo pellegrinaggio, vede in quei sorsi di acquavite che avevano voglia di arrivare, era freddo, ma non volevano aspettare la primavera. Il Signore guarda questo, questa fretta amorosa di chi non volendo aspettare ancora voleva arrivare nel suo regno. Così in ogni percorso il Signore rispetta le nostre debolezze, il nostro bisogno di fermarci, di riposarci, di godere delle cose belle della vita. Guarda l’intenzione che c’è.

Terza regola: il cammino comporta degli errori, lo vediamo nei Magi che sono la metafora dell’uomo che cerca, che è in cammino. I Magi sbagliano, il loro cammino è pieno di errori, giungono alla città sbagliata, perdono la stella, parlano del bambino a Erode, cercano un re e invece trovano un Dio, un bambino che è Dio. Questa è un lezione che ci dice della infinita, continua pazienza di ricominciare. Se si fossero fermati al primo errore, no...ogni volta che cadono si rialzano: la pazienza di ricominciare. Ci dicono che il dramma non sono gli errori, ma arrendersi agli errori; è il Signore che agisce con noi: dopo ogni tradimento ricomincia, Lui ricomincia a cercare l’uomo, manda un altro profeta, accende un altro arcobaleno dopo ogni diluvio, sempre dà la possibilità di ricominciare.

Quarta regola: ancora i Magi. Camminano con i piedi sulla terra e con la testa in cielo. Un proverbio africano molto bello dice: “Per tracciare diritti i solchi della vita devi legare il timone del tuo aratro a una stella”. Così è per noi, chi lega il suo cammino sulla terra, tra i volti, le persone e le cose a una stella, cioè a un valore, a un ideale alto, a un senso che è oltre, che dice che il mio segreto non è in me, ma è oltre me... lassù.

Quinta regola: la leggerezza, l’amore per l’essenziale. Il vero viaggiatore deve avere un bagaglio leggero. Chi viaggia sa che più viaggia, più leggero è il suo bagaglio. Anche se vai in aereo: il bagaglio deve essere leggero e essenziale. Nel viaggio non puoi portare tutto, allora impari a distinguere tra necessario e non necessario. Impari a fare l’elenco delle cose che contano...e più uno viaggia, più sa che questo elenco è davvero breve. Gesù lo dice nel Vangelo, quando manda i suoi apostoli dice: “lasciate tutto, portate con voi solo l’essenziale”.

E adesso I PERCORSI.

Quanti sono i percorsi?

Un giorno un rabbino disse al suo discepolo: “Io non vorrei cambiare il mio posto con quello di padre Abramo, che cosa ne verrebbe a Dio? Perché, vedete, nel giorno del giudizio mi sarà

chiesto perché non sei stato te stesso?”. Nel giorno del giudizio non mi sarà chiesto perché non sei stato Mosè, Elia, Paolo, Pietro, ma semplicemente perché non sei stato te stesso?”. Questa è la prima domanda del giudizio di Dio. E questo significa che tutti hanno accesso a Dio, ma ognuno ha il suo modo, diviso da quello di tutti gli altri. Dio non è mai quello che deve essere e seguito su un unico cammino, no, ognuno ha il suo.

E come fare a capire qual è il mio cammino? Più capisco me stesso, più entro in me stesso e mi conosco, più capisco quale sarà il mio cammino, la mia vocazione. E la mia strada non potrà essere quella di voltare le spalle agli esseri, ai volti, alle persone, ma quella di andare incontro a loro, vedere il buono e il bello che c'è in ogni persona, benedire. Le prime profetesse del nuovo testamento: Maria ed Elisabetta, quando si sono incontrate, la prima parola di Elisabetta dopo il viaggio di Maria (Maria aveva camminato di più di noi oggi!), è stata "benedetta!". Ecco, la prima parola di ogni rapporto, di ogni dialogo, la prima parola da dire a chi si prende cura di noi, che ci vuole bene, che ci aiuta: "benedetto"... "benedetta". E cosa è successo? Giovanni Battista ha danzato di gioia nel grembo di Elisabetta, le due donne si sono abbracciate e ne è uscito il Magnificat.

Ecco, ognuno ha il suo percorso. Certo, deve stare attento a seguire un po' di regole, alcune ve le ho dette, alcune le scopriamo man mano, ma è importante capire che il percorso è fatto di incontri, di persone.

La prima domanda del giudizio: perché non sei stato te stesso?

Con ogni uomo viene nel mondo qualcosa che non è mai esistito, qualcosa di primo ed unico. Ciascuno è chiamato a dare carne alla propria unicità e a non rifare quello che un altro ha già realizzato.

E poi la seconda domanda: perché non hai goduto delle cose belle e buone che ho posto nella tua strada? Penso che il Signore ci chiederà anche questo, perché qualsiasi atto naturale, se santificato, conduce a Dio e anche la natura ha bisogno dell'uomo per fare una cosa che neanche gli angeli possono fare: benedire e santificare le cose e le persone. Si santificano quando si ha il cuore puro, quando non si vogliono possedere, ma benedire, tirar fuori il bello e il buono che c'è in esse. Hai saputo godere delle cose belle, buone, giuste che ho messo nella tua vita?